

'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Rilasciato ad Alassio il pittore sequestrato: riscatto di 300 milioni

A pag. 5

Preciso impegno a distruggere i fascicoli ex SIFAR

La battaglia dei comunisti e dell'ala sinistra nelle commissioni Difesa della Camera e del Senato per l'attuazione immediata del voto del Parlamento circa la distruzione dei fascicoli illegittimi dell'ex Sifar ha ottenuto un primo risultato. Il ministro della Difesa, Andreotti, a conclusione di un incontro avuto ieri con il presidente del Consiglio, Rumor, presenti anche i capi delegazione al governo del PSI e del PSDI, Tanassi e Mancini, ha dichiarato: «Si può ormai procedere senza indugi alla distruzione dei fascicoli illegittimi dell'ex Sifar, avendo raccolto, oltre alle necessarie opinioni giuridiche, il pensiero univoco di tutti i gruppi parlamentari». Nell'incontro ministeriale si è parlato anche della riorganizzazione dei servizi di sicurezza (SID). Nei dibattiti parlamentari i comunisti hanno chiesto che tale riforma avvenga nel rispetto delle funzioni di controllo del Parlamento.

Anche ieri milioni di lavoratori hanno scioperato e manifestato per una nuova politica economica

Da tutto il Paese la protesta per i decreti Accentuate incertezze nella maggioranza

Per quattro ore ferme Lazio, Emilia-Romagna, Marche, Abruzzo, Molise, Veneto - Prese di posizione per l'azione generale - Un discorso di De Martino: i socialisti considerano «indispensabili per la stessa sopravvivenza del governo» urgenti provvedimenti per il credito - Incontro Rumor-La Malfa - Documento della Regione e dei comuni emiliani - Riconoscimenti sulla necessità di modificare i decreti - Articolo del compagno Longo sulla crisi de

LA SCANDALOSA DIFESA DEGLI ENTI INUTILI DA PARTE DELLA DC E DEL GOVERNO

Il comunicato della Direzione

La Direzione del PCI ha emesso il seguente comunicato: La direzione del PCI ha preso in esame la situazione economica e i recenti decreti economici governativi, confermando la posizione già assunta dall'Ufficio politico. L'iniquità di tali decreti e il pericolo che essi aggravino, anziché risolvano, la situazione del Paese, chiedono l'azione a fondo dei comunisti nel Parlamento e nel Paese per ottenere radicali modifiche. Compito di tutte le organizzazioni è quello di impegnarsi con ogni energia per una piena mobilitazione di tutti i ceti laboriosi e per un vasto confronto con tutte le forze democratiche. Non si può uscire dalla crisi economica senza una linea rigorosa che colpisca parassitismi, sprechi, clientelismi, corruzione, profitti di speculazione. Anche il recente atteggiamento della DC e del governo sugli enti inutili dimostra che non vi è alcuna volontà politica di compiere un'opera di rinnovamento di moralizzazione della vita dello Stato e di dare un vigoroso taglio alla dilapidazione del danaro pubblico. Ciò contrasta sempre più apertamente con la volontà e le spinte delle grandi masse dei cittadini. La lotta per modificare i decreti deve essere dunque una grande occasione di impegno per l'affermazione di una nuova linea di politica economica, per una svolta negli indirizzi e nei metodi di governo.



Piazza Santi Apostoli a Roma gremita di lavoratori durante il comizio sindacale indetto in occasione dello sciopero generale

Per eliminare lo scandalo dei «carrozzi» superflui

L'aspra battaglia alla Camera

Con uno scarto di pochi voti la DC, appoggiata dal PSI e dal PSDI, è riuscita a imporre la sopravvivenza di enti come l'ONMI, l'ENAL, lo SCAU e l'ENAOI, fonti di spreco e di corruzione clientelare I repubblicani hanno mantenuto la loro opposizione - I documentati interventi dei compagni Pochetti, Chiovini, Sgarbi e Talassi - La dichiarazione di voto contrario di Fracchia a nome del gruppo PCI

Invece del rigore strenuo sostegno al sottogoverno

Mentre vengono imposti ai lavoratori ed ai ceti intermedi sacrifici e rinunzie, in nome dell'efficienza di riassetto economico del Paese, quando sarebbe stato possibile dare prova di volerlo fare avendo di mira un reale mutamento degli indirizzi di politica economica e dei metodi di gestione del potere, la DC e il governo hanno confermato, nella discussione sul provvedimento sugli Enti pubblici di non volere e sapere mutare nulla, di non volere dare alcuna prova di quel rigore e di cui si chiacchiera tanto. La perniciosa con la quale la DC si è schierata a quadrato in difesa del sistema clientelare di potere che essa esercita da decenni, anche e forse soprattutto attraverso gli Enti pubblici — economici e no — è attraverso la gestione dello Stato, è una sfida lanciata ai confronti dell'opinione pubblica che chiede una svolta radicale e una moralizzazione profonda nell'uso del potere amministrativo e dei mezzi finanziari che lo sostanziano. Una sfida ed, insieme, una difesa disperata di un vasto impero che scricchiola, perché sono disposte a tollerare le condizioni politiche complessive entro cui questo discorso si colloca: la spinta al rinnovamento e risanamento politico e morale; un forte movimento sindacale unitario e capace di collegare rivendicazioni e riforme; una opinione pubblica più attenta e non disposta a tollerare clientelismi ed affarismi. La stessa maggioranza di governo non ha retto. Il PRI si è dissociato apertamente. Deputati della maggioranza nel segreto dell'urna hanno votato contro. Soprattutto nel PSI era evidente la contraddizione

ne, giacché esso ha addirittura accettato di ritirare le proprie stesse proposte contro alcuni di questi enti. Esistono in Italia decine di migliaia di Enti (50 mila circa). Di essi oltre 40 mila agiscono nei campi dell'assistenza, dell'istruzione, dell'assistenza malattia, previdenza e sanità ed in quello della agricoltura che rappresentano campi demandati alla competenza regionale e che, in ogni caso, è giusto e produttivo, ai fini di una efficienza democratica e funzionale, decentrare verso le Regioni e gli Enti locali. Questi enti, comunque, sono per la gran parte finanziati per intero dal bilancio statale direttamente o indirettamente, ma su di essi il Parlamento non ha poteri. In essi alligna il sottobosco delle nomine e delle assunzioni, che consentono di «sistemare» clientele e correnti. Nel loro complesso questi enti erogano somme che spesso nei modi più inavvertiti pari a quelle del bilancio dello Stato, comunque non inferiori ai 15 mila miliardi. A parole si è detto, da tutte le parti democratiche, che è qui che si deve tagliare con il bisturi; ma alla resa dei conti, la DC, sinistra compresa, ha imposto ai suoi alleati di mantenere in vita finanche l'ONMI, l'ENAL, e l'ENAOI. Ugo Vetere (Segue in ultima pagina)

È durata fino alle tre del mattino di ieri la seduta della Camera dedicata ai voti conclusivi sulla legge per il riordino del parastato; nelle ore notturne si è dispiegata la feroce battaglia dei deputati comunisti per strappare al governo e alla DC un atto che il paese attendeva: la abolizione dei principali enti inutili, di quei carrozoni clientelari sperperatori del danaro pubblico e strumenti molto spesso di corruzione e di burocratismo antidemocratico. Si è trattato di una dimostrazione altamente istruttiva del modo come la DC intenda la proclamata necessità di moralizzare la vita pubblica: di lottare contro lo spreco, di perseguire l'efficienza delle strutture pubbliche: una necessità che riguarda tutti i fuochi lo scucrociato abbarbicato ad ogni strumento di potere, compatto, come hanno mostrato di essere i compagni deputati di tutte le correnti, attorno alle cittadelle del proprio sottogoverno. Così rimangono in piedi l'ONMI e lo SCAU, l'ENAOI e l'ENAL ma si tratta di una sopravvivenza a dispetto della giustizia e della stessa norma costituzionale, per conseguire la quale la DC ha posto a repentaglio la compattezza della maggioranza di governo, che infatti si è spezzata per la decisione del PRI, ha dovuto cedere la mano sul PSI venutosi a trovare nella penosa condizione di dover rinunciare alle proprie posizioni formalizzate in emendamenti che riproducevano la posizione dei gruppi comunisti e repubblicani. La maggioranza ha scartato il suo scudo di pochi voti quattro mesi fa, quando il gruppo comunista di Fracchia si dissociò dal voto di approvazione dei decreti. E ora, in questo momento, è per usare una espressione

ge assicura la possibilità di affrontare, nel giro di tre anni, la questione della eliminazione degli enti non economici. Ma, come sempre, la giustizia della norma non poteva e non potrà bastare: ciò che conta è la sua concreta gestione politica. La legge offriva l'occasione per far intendere al governo, a cui viene delegato un potere di decretare il riconoscimento degli enti utili, con quali criteri si debba procedere; e

DA TUTTO IL PAESE SI È LEVATA in questi giorni la forte protesta di milioni di lavoratori contro i decreti governativi. Con gli scioperi che si sono avuti ieri in sei regioni (Lazio, Emilia-Romagna, Marche, Abruzzi, Molise, Veneto) si è praticamente conclusa questa fase di lotta decisa dai tre sindacati. Manca all'appello solo la Calabria che scenderà in sciopero lunedì. I DIRIGENTI SINDACALI che hanno parlato nel corso delle manifestazioni hanno affermato la necessità che la lotta acquisti un carattere durevole. Il compagno Luciano Lama, segretario generale della CGIL, parlando a Bologna, ha sottolineato che «la grande partecipazione delle masse alla lotta è la dimostrazione della condanna dei lavoratori a una politica economica che addossa in modo iniquo tra le varie classi sociali il peso della crisi». Il segretario generale della UIL, Raffaele Vanni ha detto, nel comizio tenuto a Roma, che il «governo e le controparti sociali debbono sapere che la lotta, la vigilanza del movimento sindacale perché gli obiettivi e le promesse vengano mantenuti, approfonditi e arricchiti non ha sosta, non ha pause di riflessione». Il segretario confederale della CISL, Roberto Romel, parlando a Venezia, ha rilevato che il direttivo della Federazione sindacale, che si riunirà martedì e mercoledì, non potrà non tenere conto delle indicazioni che provengono dalle assemblee e dalle manifestazioni che sollecitano un'azione sempre più decisa. LA FERMA OPPOSIZIONE AI DECRETI e la piena disponibilità alla lotta viene dalle prese di posizione di numerosi consigli di fabbrica fra cui quelli della Pirelli-Bicocca, OM di Brescia, Alfa di Milano, Italsider di Taranto, Zanussi di Pordenone, Acciaierie di Piombino, Alfa Sud di Pomigliano, Nuovo Fagnone di Vibo Valentia e dal consiglio di zona di Cornigliano. La Federazione CGIL-CISL-UIL di Genova in un comunicato ha rilevato la necessità di una decisione di sciopero generale nazionale da parte della Federazione sindacale unitaria, intesa come ulteriore sollecitazione per la modifica dei provvedimenti governativi. Anche la FLM, la FULC e il Coordinamento del gruppo Philips hanno proposto lo sciopero generale.

e. ro. (Segue in ultima pagina)

Alla luce del severo confronto che si è aperto sui provvedimenti congiunturali presentati dal governo, appaiono più evidenti le incertezze e le spinte contrastanti all'interno della maggioranza governativa. L'esigenza di una radicale modifica dei decreti, sollevata con energia dal PCI, è fortemente sentita nell'opinione pubblica; e ciò si riflette anche sulle forze della coalizione di centro-sinistra. E' generale, del resto, la convinzione che il dibattito parlamentare sul giro di vite fiscale e tariffario avrà il carattere di una battaglia di largo respiro, che i comunisti condurranno per ottenere risultati concreti sui singoli punti e, nello stesso tempo, per indicare in quale direzione deve muoversi un reale mutamento della linea di politica economica. I gruppi parlamentari del PCI presenteranno lunedì prossimo, nel corso di una conferenza stampa, le loro proposte di modifica dei decreti. All'origine delle incertezze governative — come è apparso anche dall'ennesimo ciclo di consultazioni del presidente del Consiglio, Rumor, con i dirigenti dei partiti della coalizione (ieri sera è stato ricevuto a Palazzo Chigi l'on. La Malfa) —, si trovano anche i «nodi» e le ambiguità che permangono dopo l'ultima crisi di governo, rientrata in seguito al «verdict» di Villa Madama, e soprattutto i riflessi della crisi democristiana alla vigilia di un Consiglio nazionale che, anche dopo il rinvio al 18, non si prospetta affatto certo e lineare negli sbocchi cui potrebbe approdare. E' in relazione, appunto, al travaglio interno dc che è stata posta la notizia — non ufficiale — di un nuovo incontro di Fanfani con Rumor presso l'abitazione di quest'ultimo. Alcuni pronunciamenti sulla situazione politica e alcune esigenze urgenti nel campo della politica economica sono di parte socialista. Il segretario del PSI, De Martino, che dopo il colloquio con il presidente del Consiglio si era incontrato l'altra sera con i ministri socialisti, ha puntualizzato la posizione del suo partito parlando ieri a Ferrara. Al primo punto egli ha messo (così come deve aver fatto nel colloquio di Palazzo Chigi con Rumor) la necessità di provvedimenti che attenuino la stretta creditizia e

c. f. (Segue in ultima pagina)

Deciso un certo allentamento della «stretta» creditizia?

In seguito alle polemiche nate all'interno della maggioranza in occasione delle consultazioni che il ministro Rumor ha avuto in questi ultimi giorni a Palazzo Chigi per esaminare alcuni problemi di politica economica, ieri vi è stato un incontro tra il ministro del Tesoro, Colombo, e il governatore della Banca d'Italia, Carli. Partendo dalla constatazione che negli ultimi tempi la bilancia dei pagamenti ha manifestato un andamento meno preoccupante, sarebbero state impartite agli istituti di credito alcune disposizioni tendenti ad allentare la «stretta» creditizia. Almeno questo è quanto si deduce da una nota di agenzia nella quale si sostiene che tali provvedimenti saranno sottoposti al Comitato del credito in una riunione della prossima settimana. In particolare, secondo l'agenzia, nella riunione tra Carli e Colombo sarebbero state esaminate «le modalità secondo le quali le aziende di credito procederanno all'impiego di un ulteriore 3% delle proprie disponibilità nella sottoscrizione di titoli obbligazionari». Il controvalore dovrebbe essere destinato a investimenti industriali. Ancora, sarebbe stato stabilito «un collocamento di 500 miliardi di titoli obbligazionari; la metà del ricavato verrà destinata al mediocredito centrale; l'altra metà ad istituti di credito mobiliare per operazioni di finanziamento nel Mezzogiorno».

Brescia: molte sostituzioni nella questura Fascista arrestato tenta di uccidersi

Il neofascista Giovanni Colombo, braccio destro di Fumagalli, rinchiuso nelle carceri di Brescia, ha tentato l'altra notte di uccidersi ingerendo una forte dose di barbiturici. Gli inquirenti che stanno conducendo le indagini sulle organizzazioni eversive SAM e MAR sperano che il gesto di Colombo possa essere il primo sintomo di un cedimento di quel muro di omertà che fino ad oggi ha celato nell'ombra i mandanti e i finanziatori della trama eversiva. Intanto, mentre proseguono a rilente le indagini sulla strage di piazza della Loggia, negli alti gradi della questura di Brescia è in atto un vero e proprio terremoto, con una serie di spostamenti di funzionari. A PAGINA 3

Nuova riunione notturna del Consiglio di Stato a Lisbona

SI TRATTA PER IL NUOVO GOVERNO PORTOGHESE

Forse oggi l'annuncio ufficiale - Il Primo ministro sarebbe il ten. colonnello Miguel - Comunisti e socialisti fanno dipendere la loro partecipazione dal programma

OGGI

LEGGIAMO CERTE, sul «Resto del Carlino», un ritratto del democristiano on. Antonio Bisaglia, ministro dell'Agricoltura, dovuto alla penna indipendente, rispettosa e fedele di Roberto Gervaso. Ciò che subito colpisce, in questo profilo, è la sua spontaneità. Si ha l'idea, leggendo, che l'on. Bisaglia non abbia mai saputo nulla del proposito di Roberto Gervaso di dedicargli questo suo scritto, e la cosa si spiega se si pensa che il Gervaso è uno storico. C'è chi si appassiona alla vita di Metternich, chi dedica una intera esistenza di ricerche a Gladstone. Gervaso è nato, si può dire, con la vocazione di Bisaglia, il quale, in questo momento è, per usare una espres-

sione corrente, sulla cresta dell'onda. Ma si tratta di una pura combinazione, del tutto ignota al suo biografo che ha, dello storico vero, due qualità essenziali: l'obiettività e il disinteresse. E' da questo distacco che nasce il suo scritto, e prestati avrebbe concesso mutui con interessi minimi a decine di previsti e amministratori locali dorotei. I prestiti, è vero, li concesse, ma al tasso sancito dalla legge e a beneficiarne furono amici e nemici. Ora, le cose stanno effettivamente così: quando si presentava al ministero un parroco a chiedere un mutuo, il sottosegretario domandava all'uscire: «E' un mio amico o un mio nemico?». «Non so, eccellenza. Por-

ta, a un soprasso, a una scelta interessata, come si vede dal fatto che per lui amici e nemici non si distinguono, anzi questi secondi vengono primi nel suo cuore: «Quando era sottosegretario al tesoro scrive il suo storico — con delega della cassa depositi e prestiti avrebbe concesso mutui con interessi minimi a decine di previsti e amministratori locali dorotei. I prestiti, è vero, li concesse, ma al tasso sancito dalla legge e a beneficiarne furono amici e nemici». Ora, le cose stanno effettivamente così: quando si presentava al ministero un parroco a chiedere un mutuo, il sottosegretario domandava all'uscire: «E' un mio amico o un mio nemico?». «Non so, eccellenza. Por-

ta un cartello con su scritto: «Carlo Bisaglia...». «Allora gli si concede subito il mutuo, a quel brucio». E niente interessi: il pagò io». E' buono, Bisaglia: che volete farci? E' buono al punto che nella campagna elettorale del '53, avendo per compagno di lista e concorrente l'on. Cibotto, che era già deputato, Bisaglia fece, disse e combinò cose così gentili che Cibotto, a quanto ci assicurano, ne morì di infarto. Ma sempre per questa smania, che non c'è verso di estirpare nell'on. Bisaglia, di sacrificarsi per gli altri. E' tutto inchini e sorrisi. Dice: «Prego, tocca a lei». Si fa da parte, e passa il primo lui. Così son fatti i dorotei, quando hanno buon cuore. Fortebraccio

Dal nostro inviato

LISBONA, 12. Formalmente, la crisi aperta con le dimissioni del primo ministro, Da Palma Carlos è ormai risolta. L'ultima fase della discussione sulla composizione del nuovo governo vede impegnato, in una seduta notturna, il Consiglio di Stato. Domani, ha detto un portavoce, dovrebbe essere dato l'annuncio ufficiale. E' stata, come era nelle previsioni, una crisi brevissima; ma le sue implicazioni, le prospettive che ha aperto e i significati che ha assunto, sono rilevanti. Cominciamo, comunque, dalla situazione del governo. Si diceva ieri che, formalmente, non erano necessarie le dimissioni dei ministri che erano rimasti al loro posto: sarebbe stato sufficiente sostituire quelli che se ne erano andati. Il generale Spínola, invece, ha esonerato dal loro incarico tutti i componenti del governo (ministri e sottosegretari) riservandosi la possibilità di dar vita ad una compagine del tutto nuova. Il nuovo primo ministro, a quan-

to pare, sarà un militare, il tenente colonnello Mario Miguel Miguel, ministro della Difesa nel governo dimissionario insieme con Da Palma Carlos (aveva spiegato le sue dimissioni affermando che, con l'uscita dal governo degli esponenti del centro-destra, una sua permanenza avrebbe potuto assumere una colorazione politica alla quale le forze armate devono restare, a suo avviso, estranee). La cosa più significativa, però, stando alle voci che circolano, è nel fatto che questo nuovo governo «civile» sarà formato in massima parte da militari: appunto a dei militari andrebbero, oltre la presidenza del consiglio, anche il ministero della Difesa (che finora era gestito appunto dal tenente colonnello Mario Miguel), quello degli Interni (che in precedenza era assunto dal dottor Magalhães Mota), quello dei problemi sociali (il già del dottor Mario Murteira), del lavoro (il già del compagno Aveillo Gonçalves) e del Turismo (il già del compagno Kino Marzullo (Segue in ultima pagina)